

Prefazione al catalogo del Fondo Derecin

La Sala Derecin rispecchia, con proporzioni diverse e mezzi privati, l'intera Biblioteca «Roberto Stroffolini». Come si sa, la Sig.ra Maria Grazia – vedova di questo nostro collega che troppo brevemente e troppo incidentalmente contribuì alla nostra vita intellettuale – donò generosamente al nostro Dipartimento la biblioteca privata di suo marito che egli, docente di Scuola secondaria superiore, aveva accumulato da sempre e per tutta una vita intrisa di cultura e di generosità. La vastità di interessi e di competenze – che dire di filosofia e scienza è poco – di Ari è sempre stata oggetto di stupefatta ammirazione anche da parte degli amici intimi. Ed è questa vastità di interessi che la accomuna alla variegata qualità della nostra biblioteca, frutto anch'essa di illuminate richieste e suggerimenti di acquisti scaturiti però non da una sola mente, ma da decine e decine di studiosi e ricercatori diversi.

Due frammenti dal *corpus* dei ricordi di Ari, tramandati oralmente.

Dopo un seminario in cui un filosofo della scienza aveva argomentato soporiferamente sugli aspetti metodologici della prassi scientifica in Galilei, Ari, fin'allora, come sempre, silenzioso e con un sigaro spento in bocca si schiarisce la voce – indizio per gli intenditori di una prossima goduria intellettuale – e comincia: «Beh, dopo la pace di Utrecht... » Tutti allibiscono: che c'entra la pace di Utrecht con Galilei? E qui a braccio, con noi pendenti dalle sue labbra, traccia un quadro di trasparente chiarezza e noncurante erudizione del pensiero scientifico da Galilei ai giorni nostri, coinvolgendovi opportunamente, misericordiosamente emendate, le considerazioni dell'oratore "ufficiale" – ormai ridotto a mera tappezzeria – e lasciandoci un'ora dopo felici e arricchiti. Non c'è traccia scritta di questo, come di moltissimi altri simili piccoli capolavori.

Ed ecco come un comune amico, un filosofo del diritto, che fu intermediario per la nostra conoscenza di Ari, ne descriveva la smisurata erudizione: «Ecco, ci sono delle volte in cui mi sento acuto e penetrante come fossi la punta affilatissima di una matita che raggiunge vette impensate, solo per scoprire che a quelle altezze Ari si espande come un altopiano».

Considerando biblioteche personali famose, per esempio quella di Montaigne, vengono immediatamente alla mente le opere fomentate da quei libri. Ari non ci ha lasciato i suoi "Essais". Forse ha lasciato di più. A entrare nella Sala Derecin si percepisce che dai quei dorsi e da quelle copertine non esala solo conoscenza. Esala anche generosità e disponibilità: non solo erudizione onnivora, ma anche apertura a tutti. Noi che gli siamo stati amici, e certamente ancor più i suoi numerosissimi allievi, abbiamo ricevuto da Ari una spinta e un incoraggiamento più preziosi del contenuto conoscitivo dei contatti con lui. E se, certamente, la Terra è un luogo migliore dopo che grandi menti hanno lasciato documenti *aëre perennius*, forse è un luogo ancora migliore per l'influsso – che diventerà a sua volta attivo e operante negli interlocutori diretti – esercitato non tanto dalle grandi menti, ma dai grandi Maestri.

Giuseppe Trautteur